L'IMMAGINE DELL'EBREO IN UN GRUPPO DI STUDENTI VENETI. UN'INDAGINE ANTROPOLOGICÀ CON LA TECNICA DEL DIFFERENZIALE SEMANTICO

Laura Wofsi Rocca, Adriana Goldstaub G.B. Novello Paglianti

Estratto dalla «Rassegna Mensile di Israel» Vol. LVI - terza serie - 1990

L'IMMAGINE DELL'EBREO IN UN GRUPPO DI STUDENTI VENETI. UN' INDAGINE ANTROPOLOGICA CON LA TECNICA DEL DIFFERENZIALE SEMANTICO*

Laura Wofsi Rocca, Adriana Goldstaub, G.B. Novello Paglianti

Scopo della ricerca che presentiamo, svolta nel corso del 1984-1985, non era di indagare l'«hic et nunc» di un possibile pregiudizio verso gli ebrei, ma ricercare quali tratti psicologici e/o culturali fossero alla base dell'immagine dell'ebreo. In questa prospettiva il quadro socio-politico generale riferito agli anni in cui svolgemmo l'indagine ha un'importanza secondaria rispetto alla complessa immagine dell'ebreo costruita durante i secoli dalla cultura occidentale. Sarebbe infatti troppo semplicistico pensare che l'immagine dell'ebreo sia legata in modo diretto al suo agire pratico. La storia insegna infatti che, al di là del suo comportamento «reale», il popolo ebraico è stato spesso accusato nello stesso momento e nello stesso paese di un comportamento e del suo opposto.

In quest'ottica non è tanto interessante misurare dei dati di fatto, quanto stabilire le interazioni tra varie categorie mentali.

La nostra indagine ha cercato di saltare un livello falsamente logico per esplorarne uno più astratto, forse più simbolico, che consideri categorie non tanto legate alla condizione sociologica del popolo ebraico, quanto alla sua collocazione nell'immaginario della cultura altrui.

Questo anche perché a nostro avviso il passaggio da un atteggiamento di pregiudizio ad un comportamento pratico di intolleranza può avvenire solo quando esista un'immagine «forte» cui poter richiamarsi per dare spiegazioni razionali o irrazionali della propria azione.

«Pensare l'ebreo» in un determinato modo vuol dire dare una interpretazione della realtà e conseguentemente operare di fatto nella realtà.

Per non cadere nella tentazione di allontanarci troppo verso un «paese di idee» abbiamo voluto ricorrere ad una comparazione tra il termine *ebreo* e il

^{*} Ricerca condotta in collaborazione col Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano.

termine *sionista*, quest'ultimo scelto come possibile variante a definire la condizione ebraica così come emergeva dai mass-media degli anni ottanta. Questo termine che in realtà designa oggi l'ebreo particolarmente legato affettivamente e culturalmente all'ideologia fondante dello Stato Israele, ci è parso più vicino, nel mondo dell'immagine, all'ebreo in carne e ossa, proprio perché più presente nella cronaca della comunicazione di massa.

A giustificazione di questa nostra lettura dell'ebreo sta la constatazione che, anche in una società che cambia velocemente, i processi simbolici risultano essere abbastanza stabili e quindi identificabili prescindendo, al-

meno in parte, dalla variabile tempo.

L'aspetto interessante che giustifica la pubblicazione odierna di questa ricerca sta nel poter constatare la presenza di un meccanismo astratto di unione/opposizione tra la figura dell'ebreo e quella del sionista. Sin d'allora ci era apparso chiaro che tale relazione avesse una sua funzione simbolica nel costruire una nuova «categoria-immagine» dell'ebreo-sionista, più dinamica e articolata per affrontare gli avvenimenti contemporanei di quella ormai vecchia dell'ebreo perseguitato. Si tratta di una nuova immagine aperta, dotata di ampie connotazioni in grado di consentire letture «ideologiche» di quei fenomeni che sulla scena politica mondiale coinvolgono il popolo ebraico.

PRESENTAZIONE DELLA RICERCA

La ricerca a cui abbiamo lavorato, in collaborazione con il Centro di Documentazione Ebraica di Milano e con la cattedra di Antropologia Culturale della Facoltà di Psicologia dell'Università di Padova, si prefigge di indagare la figura dell'ebreo presso le giovani generazioni negli ultimi anni, per quanto può emergere dalle risposte fornite da tre gruppi di studenti ad un questionario appositamente elaborato nel 1984.

Va chiarito innanzitutto che la scelta dei gruppi di persone a cui sottoporre il test non è stata determinata dall'appartenenza a campioni di popolazione sociologicamente o statisticamente significativi, perché l'intento era di rivolgerci solo a persone che avessero scelto un approfondimento professionale o di studio implicante un interesse teorico o pratico per l'«altro».

Ci siamo pertanto indirizzati, da un lato, ad alcuni partecipanti ad un corso di formazione e di specializzazione per insegnanti di bambini portatori di handicap (suddivisi in due gruppi in relazione all'anno di frequenza: il I di 129 soggetti e il II di 35) dall'altro lato ci siamo rivolti a studenti universitari frequentanti un seminario della cattedra di antropologia culturale presso la facoltà di psicologia dell'Università di Padova: costoro hanno costituito il III gruppo (31 soggetti).

La scelta di quest'ultima parte del campione ci è sembrata interessan-

te, sia perché l'argomento seguito implica una curiosità, sia pur vaga, per culture «altre da sé», sia per l'opzionalità del seminario all'interno del corso di studi.

L'IPOTESI DI LAVORO

Il nostro lavoro ha origine da una serie di riflessioni relative al mutamento che l'immagine dell'ebreo è venuta assumendo nella cultura occidentale in questi ultimi anni. Ci è parso infatti che la generica solidarietà verso l'ebreo, che ha caratterizzato il periodo del dopoguerra, sia andata trasformandosi, principalmente a causa dei conflitti mediorientali, in diffidenza più o meno esplicitata. L'occidente sembrava voglioso di abbattere il tabù dietro cui si era trincerato ogni qualvolta si trovava ad affrontare «la questione ebraica». Questo meccanismo può essere facilitato dalla creazione nell'immaginario collettivo di una nuova figura, il sionista, che permette di spostare da un piano etnico religioso ad un piano ideologico-politico le proiezioni negative già esistenti nei confronti dell'ebreo. Data la obiettiva difficoltà a individuare dei confini precisi tra ebreo e sionista si è supposto che talvolta frange pregiudiziali di una immagine siano scivolate sull'altra consentendo di salvaguardare una serie di tabù che la cultura occidentale - dal genocidio nazista in poi - si era imposta nei riguardi dell'ebreo.

La formazione di questo doppio binario, culturale e politico, ha liberato pregiudizi latenti e ha generato nuove forme di insofferenza attorno all'immagine dell'ebreo. Sulla scorta di questa ipotesi la nostra indagine ha voluto privilegiare - tra i sette indicatori semantici scelti per la ricerca - la lettura comparata di ebreo e sionista.

Siamo partiti dal presupposto che i soggetti della ricerca non potevano aver maturato una conoscenza della minoranza ebraica su base storico sociologica perché le fonti di informazione (scuola primaria e secondaria, mass media) non permettono di acquisirla.

A nostro avviso, l'identificazione degli elementi costitutivi dell'identità culturale non sarebbe il risultato di un processo cognitivo, ma piuttosto un aggregato complesso di modelli culturali e di pulsioni psicologiche. Il nostro assunto è che le realtà non note, anziché essere indagate criticamente, vengono interpretate applicando sistemi di decodificazione che tendono ad allinearle agli stereotipi della cultura di appartenenza. Qualora poi motivazioni personali stimolassero l'approfondimento dell'argomento, riteniamo che i dati oggettivi successivamente raccolti verrebbero a sommarsi sia ad un nucleo di conoscenze già assunte, sia a quell'insieme di valori - religiosi ed etici - trasmessi per via non istituzionale attraverso la famiglia, la chiesa ed altri ambiti sociali.

Se questa ipotesi è corretta, l'immagine dell'ebreo e delle altre mino-

ranze viene costruita al di fuori delle coordinate storico sociologiche e poggia le sue fondamenta su un connubio culturale-emotivo che la colloca più nel campo del mito che in quello della realtà. Per questo motivo abbiamo cercato non di misurare la conoscenza oggettiva dell'intervistato rispetto gli indicatori semantici e in particolare l'ebreo o il sionista, ma di esplorare quell'insieme di attribuzioni che creano un'immagine collocata tra mito e realtà.

GLI STRUMENTI DI INDAGINE

Abbiamo iniziato il lavoro sottoponendo agli intervistati una batteria di tre test:

1) Test A: il differenziale semantico.

Il test è formato da sette concetti (indicatori semantici): ebreo, sionista, palestinese, zingaro, cattolico, testimone di Geova, cristiano. A ciascuno di questi sono state rapportate 25 scale di aggettivi, varianti da 1 a 7 punti.

Gli indicatori semantici sono stati scelti in rapporto all'oggetto della ricerca *L'immagine dell'ebreo*. Tutti gli indicatori rimandano a delle minoranze (ad esclusione di cristiano e cattolico) con determinate caratteristiche: non avere un'organizzazione territoriale, essere minoranze fisicamente presenti nel territorio dei soggetti intervistati e/o evocate dalla cultura del momento, non essere minoranza esclusivamente storico-linguistica (eterofona).

Ognuna di queste minoranze copre, nell'immagine dei soggetti intervistati, uno o più ambiti comuni all'ebreo (differenza di religione, origine, usi e costumi, reali o presunte differenze nelle caratteristiche fisiche e/o spirituali).

Sulla base di queste assunzioni gli indicatori si presentano così carat-

terizzati:

Ebreo: proiettato nel passato perché portatore di storia, collocato nell'esistente per la presenza fisica nel territorio italiano, condivide spazi etico-culturali entrati a far parte del patrimonio culturale dell'occidente.

Sionista: dotato di spessore politico, legato alla storia recente, con peculiarità che - sebbene confuse e inesatte - vengono recepite come estra-

nee al patrimonio culturale proprio.

Zingaro: etnia minoritaria, priva di un territorio autonomamente gestito, con peculiarità simili a quelle della minoranza ebraica. Portatrice di tipologie culturali e modi di vita avulsi dalla cultura maggioritaria: vita non sedentaria, tradizioni orali, religione non riducibile ai grandi monoteismi, non partecipe del processo produttivo.

Testimoni di Geova: minoranza religiosa che in larga parte condivide il sistema socio-politico del paese in cui abita, pratica una fede che si rifà alle stesse fonti dell'ebraismo e del cattolicesimo, ma se ne differenzia per l'interpretazione millenaristica. Assume atteggiamenti che, travalicando la fede religiosa, si configurano estranei a quelli della maggioranza: rifiuto del servizio militare, rifiuto delle trasfusioni di sangue.

Palestinese: privo di un territorio autonomamente gestito, come l'ebreo e lo zingaro, ma portatore di un progetto di autonomia nazionale complementare e contrapposto a quelle sionista. Si configura come gruppo con una collocazione territoriale geograficamente lontana così come spesso è presentato il sionista.

Cristiano: è l'immagine e il termine di riferimento dialettico dei valori etico religiosi in cui i soggetti da noi intervistati globalmente si identificano.

Cattolico: è l'articolazione reale vissuta in prima persona dai soggetti intervistati con varie sfumature di identificazione nel portato etico religioso.

Le 25 scale di aggettivi scelte (1) sono state pensate nel tentativo di offrire il massimo spazio di proiezione all'immagine di sé o dell'altro di sé, immagine che supponiamo costruita in base a un paradigma piuttosto che su un dato di conoscenza. Abbiamo pensato che alcuni gruppi di scale piuttosto che altri avrebbero facilitato questo processo di proiezione. Abbiamo individuato due filoni. Il primo poteva a nostro avviso coprire il campo delle presunte caratteristiche innate dell'indicatore semantico e di quelle che comunque lo connotano indipendentemente dal suo agire o interagire. Caratteristiche che si articolano in dati di fisicità e in dati attinenti la sfera dell'interiorità. Il secondo filone identifica, articolandole in due sottogruppi, le coordinate entro le quali l'indicatore semantico agisce e si colloca nel contesto sociale (v. tabella I)

2) Test B: il confronto tra le coppie

Il test consiste in un confronto di somiglianze tra gli indicatori semantici presi due a due con possibilità di risposte varianti all'interno di una scala di 7 punti (si va dal massimo di somiglianza al massimo di dissomiglianza - v. tabella II). Un procedimento di questo genere consente immediatamente di verificare sia quali indicatori i soggetti ritengono simili o

⁽¹⁾ Ogni scala offre sette possibilità di scelta come risulta dall'esempio qui illustrato. FRAGILE molto/abbastanza/un po'/né l'uno né l'altro/un po'/ abbastanza molto RE-SISTENTE

diversi tra loro, sia quali indicatori il soggetto ritenga più vicini a quelli che lo identificano. (cattolico-cristiano) (vedi tabella II).

3) Test C

I dati socio culturali.

Questo test che mirava a raccogliere una serie di dati conoscitivi sui soggetti intervistati si compone di tre parti:

- dati anagrafici
- dati relativi alla formazione socio culturale degli studenti
- dati sulla scolarizzazione e professionalità dei genitori.

Tabella I

SCALE DI PERSONALITÀ PSICOFISICA

SCALE DI FISICITÀ

SCALE DI INTERIORITÀ

SENSUALE/NON SENSUALE CALDO/FREDDO ATTRAENTE/SCOSTANTE RESISTENTE/FRAGILE
RAPIDO/LENTO
SPIRITUALE/MATERIALE
INTELLIGENTE/MEDIOCRE
DINAMICO/INATTIVO
FORTUNATO/SFORTUNATO
SENSIBILE/INSENSIBILE
PROFONDO/SUPERFICIALE
ATTIVO/PASSIVO
FORTE/DEBOLE

SCALE DI SOCIALITÀ

SCALE DI POSIZIONE SOCIALE

SCALE DI RELAZIONE SOCIALE

COERENTE/INCOERENTE INNOVATORE/TRADIZIONALISTA BENESTANTE/POVERO CURATO/TRASANDATO GRADEVOLE/SGRADEVOLE
AFFIDABILE/INFIDO
APPREZZABILE/DEPREZZABILE
CONCILIANTE/CONFLITTUALE
DISPONIBILE/RISERVATO
DESIDERABILE/INDESIDERABILE
INSERITO/ISOLATO
INTERESSATO/DISINTERESSATO

Tabella II

ELENCO DELLE COPPIE

CRISTIANO/ZINGARO
CATTOLICO/CRISTIANO
SIONISTA/PALESTINESE
TEST. GEOVA/PALESTINESE
EBREO/ZINGARO
CRISTIANO/SIONISTA
EBREO/CATTOLICO
CATTOLICO/ZINGARO
EBREO/SIONISTA
TEST. GEOVA/SIONISTA
SIONISTA/ZINGARO
CRISTIANO/ZINGARO

EBREO/PALESTINESE
CATTOLICO/PALESTINESE
TEST. GEOVA/CATTOLICO
EBREO/TEST. GEOVA
CRISTIANO/PALESTINESE
CATTOLICO/SIONISTA
CATTOLICO/CRISTIANO
EBREO/CRISTIANO
ZINGARO/PALESTINESE
TEST. GEOVA/ZINGARO
TEST. GEOVA/CRISTIANO
EBREO/PALESTINESE

ANALISI DEI RISULTATI

Tutti e tre i gruppi sono caratterizzati da una larga maggioranza di soggetti di sesso femminile nati per la maggior parte nel 1° e 2° gruppo, dopo il 1955 (il 58% dopo il '61) e nel 3° dopo il 1961 (93%). Più della metà dei frequentanti il corso di specializzazione vivono in capoluoghi di provincia così come i loro colleghi universitari (74%). Per quanto riguarda il titolo di studio del padre dei nostri intervistati un buon 40% è dotato di solo titolo di scuola dell'obbligo (elementari, medie) un'altra fetta, dal 24 al 35% è dotato di diploma superiore e solo una minima parte, dal 3 al 12%, è laureato.

La situazione peggiora notevolmente se consideriamo la carriera scolastica delle madri, ferme al titolo di scuola dell'obbligo per 1'80% e il 59% nei primi due gruppi e attestatisi sul 46% per gli universitari. Inutile dire che le madri laureate sono naturalmente in numero inferiore ai padri. Passando ad analizzare la professione dei genitori, possiamo notare che esse sono distribuite in modo abbastanza omogeneo. In tutti i gruppi troviamo infatti rappresentati: gli agricoltori (circa il 5%), gli impiegati attorno al 27% e via via le altre professioni (dirigenti, insegnanti negozianti artigiani ecc.) con valori similari se si esclude un rilevante 29% di pensionati presenti solo nel gruppo universitario.

Le madri in tutti e tre i gruppi risultano essere per più del 60% casalinghe e poi distribuite tra le altre professioni con il dato rilevante del 10%-19% insegnante.

Vicino a queste informazioni sullo stato della famiglia si è cercato di ricostruire, sia pure per linee assai generiche, l'iter sociale-ideologico dei nostri intervistati. Buona parte di essi (il 76%, il 59% e il 63%) dichiara

di aver ricevuto una educazione molto/abbastanza cattolica mentre solo una minima percentuale (dal 2% al 6%) dichiara di aver ricevuto una educazione abbastanza poco o per niente cattolica.

Nonostante questa impronta fortemente cattolica la frequentazione di associazioni genericamente religiose si mantiene in percentuali simili a quelle delle organizzazioni sportive culturali o ricreative (il molto/regolarmente varia da un minimo di 16% ad un massimo di 25%). Interessante in proposito è sottolineare come una larga fetta dei nostri intervistati, dal 45% al 52%, dichiari di aver frequentato saltuariamente - di rado o quasi mai - un qualsivoglia tipo di associazione.

Infine alla domanda «Si riconosce ancora nei valori dell'educazione più fortemente cattolica sembrano riconoscersi per un 76% e 53% nei valori ricevuti, mentre il gruppo degli universitari sembra aver cercato se non trovato con il suo 38% di abbastanza poco per niente, una propria alternativa.

2. Il test B: il confronto tra le coppie

Lo scopo di questo test consisteva nel verificare i legami - e la loro intensità - che i soggetti intervistati coglievano tra i vari indicatori.

Obiettivo particolarmente significativo era per noi verificare sino a che punto l'indicatore ebreo veniva sovrapposto a quello di sionista. Abbiamo notato come nei due gruppi non universitari i pronunciamenti fossero omogenei: entrambi i gruppi vedono il sionista abbastanza/molto dissimile dall'ebreo. Il quadro complessivo comprendente i valori medi non fa che confermare questa tendenza. Il gruppo universitario invece sottolinea sia nei valori estremi, sia nell'analisi globale la somiglianza tra i due indicatori (38,70% abbastanza simili, 19,34% abbastanza/molto dissimile. Campo della somiglianza 61,28%, campo della dissomiglianza 25,75%).

In definitiva nei primi due gruppi la dissomiglianza tra i due indicatori rimane abbastanza chiara, nel terzo gruppo la sovrapposizione è fuori di dubbio.

A questo punto era interessante verificare se si ripeteva lo stesso andamento per la propria area culturale (cristiano, cattolico), cioè se da un lato i gruppi non universitari avevano una posizione chiara anche sui dati della propria cultura e dall'altro se il gruppo universitario era in grado di differenziare gli elementi della propria cultura; di fronte a questa nuova prova i tre gruppi rivelano una distribuzione di similitudine analoga (si varia dal 70 al 77% di somiglianza) con estremi fortemente polarizzati e con mancanza quasi totale di indecisi. Ancora una volta il gruppo universitario si pronuncia in modo più netto e senza dubbi sulla rassomiglianza tra i

due indicatori (mancano i nè/nè). Per meglio capire il livello di sovrapposizione si è pensato allora di confrontare per ogni singolo gruppo il termine sionista ed ebreo con cattolico e cristiano. E qui abbiamo notato che i livelli di differenziazione precedentemente riscontrati tendono a diminuire. Nel confrontare l'ebreo con il cattolico e il cristiano tutti e tre i gruppi rivelano una distribuzione sostanzialmente uniforme tra somiglianza e dissimiglianza e persino gli estremi tendono ad aggirarsi sui medesimi valori.

Il confronto tra sionista e cristiano-cattolico risulta invece essere decisamente sbilanciato sulla dissomiglianza; il confronto nel primo gruppo è caratterizzato inoltre da un forte livello di astensioni o di risposte nulle. Il sionista dunque, quando viene paragonato ad elementi della nostra cultura, tende a differenziarsi dalla figura dell'ebreo. Mentre il sionista si staglia decisamente come diverso, la figura dell'ebreo non viene differenziata in modo chiaro da quelle del cristiano e del cattolico, questa collocazione ambigua tra somiglianza e dissomiglianza potrebbe essere dovuta alla percezione di una componente religiosa che accomuna l'ebreo al cristiano e in subordine al cattolico. Il sionista, cui è negata tale comunanza, non risulta perciò avere molte proiezioni in comune con l'ebreo (tranne che per il III gruppo), ma dissociato dal cristiano e da cattolico. La diversità tra ebreo e sionista non è dunque attribuibile a due entità ben distinte, ma risultato occasionale dello specifico in cui operano.

La diversità del sionista emerge dunque per alcuni (I e II gruppo) dalla sua totale estraneità sia alla cultura cristiano-cattolica sia a quella ebraica. Per il terzo gruppo i due indicatori sono visti come simili in un confronto diretto, ma il sionista a differenza dell'ebreo rimane estraneo alla nostra cultura.

3. Il test A: il differenziale semantico

I soggetti intervistati nel momento in cui si pronunciano sulle 25 scale di aggettivi ai quali rapportano gli indicatori proposti, compiono una doppia operazione: attribuiscono al singolo determinate caratteristiche e contemporaneamente le attribuiscono anche al suo gruppo di appartenenza. Nel caso specifico dell'ebreo poi, la sua collocazione potrebbe implicare anche la collocazione del sionista in quanto «parte dell'ebreo» (ma non viceversa, come è stato verificato nel test delle coppie). Tale principio dovrebbe applicarsi anche al binomio cristiano-cattolico. Ricordiamo però che in questo caso i soggetti intervistati si pronunciano su referenti che appartengono alla cultura propria, dotati quindi di uno specifico spessore cognitivo ed emozionale di cui gli altri indicatori, in quanto espressione

di culture altrui sono privi. Alle scale di aggettivi potranno perciò essere attribuiti significati diversi a seconda che i soggetti operino su quegli indicatori che esprimono la propria cultura o si riferiscano invece a gruppi minoritari (vedi, più oltre l'analisi della scala interessato/disinteressato)

3.1 Analisi delle scale di personalità psicofisica: scale di fisicità e scale di interiorità

L'indicatore ebreo

Nel trarre le nostre conclusioni ci è sembrato proficuo esaminare i dati raccolti tenendo conto dei raggruppamenti di scale elaborati nelle ipotesi (v. tab. I). Come abbiamo indicato, in questa prospettiva l'area psicofisica fornisce principalmente tratti della personalità mentre il gruppo delle scale di socialità tratteggia più l'essere e il relazionarsi della minoranza con il gruppo maggioritario. In questa sommaria divisione il primo gruppo di scale si presenta riferito alla personalità dell'ebreo, frutto dell'evolversi della sua cultura, tradizione e storia di cui l'intervistato si limita a registrarne l'assenza o la presenza e la quantità. Questa «constatazione obiettiva» è in realtà una lettura della cultura altrui fatta dal «gentile» che attraverso questa operazione individua i presunti «dati naturali» della personalità dell'altro.

Gli elementi legati alle caratteristiche fisiche sono di solito una componente fondamentale nella creazione di un'immagine perché esse appaiono come i tratti distintivi e più immediati dell'altro da sé. Nel nostro caso poi la tradizione storica, forse proprio per la mancanza di riscontri visibili ed empiricamente constatabili, ha prodotto un variegato patrimonio di stereotipi psicofisici sull'ebreo che vanno, tanto per fare alcuni esempi, dalla tradizione della «bella ebrea» (il romanzo «Ivanohe» di W. Scott, i film «Le nozze» di Waida, «Cabaret» di Robert Fosse) a quella dell'ebreo avido e lubrico (il film «Süss l'ebreo» di Veit Harlan, «Il mercante di Venezia» di Shakespeare, «L'Ebreo di Malta» di Marlowe). Gli studenti intervistati sembrerebbero però sfuggire a questo meccanismo: non riconoscono infatti all'ebreo spiccate caratteristiche «fisiche» e specialmente sulla scala della sensualità (sensuale/non sensuale), di significato particolarmente intenso, preferiscono trincerarsi dietro un diplomatico non pronunciamento (posizione né/né). Quando si passa invece ad una scala meno inquietante (caldo/freddo) i soggetti sembrano sciogliere le loro riserve, ma in direzioni opposte: il primo e il secondo gruppo tendono ad avvalorare un'«immagine» di ebreo calda, mentre il terzo opta per una decisa freddezza.

Le titubanze evidenziate, nonché la scelta di campo antitetica, possono in parte essere chiarite se alla sfera della fisicità accostiamo alcune delle scale che presentano la duplice valenza della fisicità e del carattere: resistente/fragile, rapido/lento, forte/debole, dinamico/inattivo, attivo/passivo. Queste scale, infatti, permettono di estendere e modificare lo spazio semantico della fisicità inserendo nel quadro d'insieme alcuni aspetti dinamici. Le scale suddette vogliono evidenziare una pulsione nell'indicatore (ebreo) a fare e ad agire, più che a misurare precisi risultati o a definire in termini etici i fini dell'operare.

I tre gruppi concordano pienamente nella declinazione di queste scale proponendo l'immagine di una minoranza fortemente attiva con una personalità solida ed incisiva, di forza e resistenza notevole. A queste peculiarità vanno unite spiccate caratteristiche di dinamicità e attività che finiscono con il comporre il quadro di una minoranza caratterizzata da decisionalità e persistenza nel tempo. Se volessimo riassumere queste variabili nei termini di una sorta di «personalità di base» potremmo tranquillamente parlare di capacità di vivere e sopravvivere nel reale. Tutti e tre i gruppi condividono in modo chiaro questa visione della minoranza ebraica esprimendola in punteggi particolarmente alti ed uniformi. L'esiguo numero dei perplessi conferma questa tendenza: l'irrilevanza dei «né/né» indica infatti l'accessibilità del quesito a cui l'intervistato pensa di poter facilmente rispondere. Non solo dunque il pronunciamento è a senso unico, ma la domanda viene ritenuta non inquietante, consona, proponibile.

Queste riflessioni spingono a riformulare il problema delle caratteristiche fisiche ebraiche e della loro «identificabilità». Le scale «sensuale/non sensuale», «caldo/freddo», si limitano a constatare un dato di realtà, in altre parole, sono lo specchio di una fisicità «statica». Le scale di movimento e resistenza derivate da, o correlate alla fisicità in un'ottica articolata e dinamica, specificano quest'ultima nei suoi risvolti culturali.

Le scale resistente/fragile, rapido/lento, forte/debole, dinamico/inattivo, attivo/passivo, rappresentano dunque in questa ipotesi l'immagine fisica coniugata secondo una lettura più astratta e meno storicamente datata. Si tratta di una riproposizione del problema a livelli più complessi di astrazione.

Se è vero infatti che la necessità di stabilire una peculiarità fisica dell'ebreo appartiene solo ad una fetta della nostra cultura, nostalgica e socialmente irrilevante, che ormai non gode di alcun credito, ciò non toglie però che l'esigenza di distinguere tra fisico e spirituale è ancora largamente condivisa e questa dicotomia - qualora gliene venga data la possibilità - trova soluzione in un processo di semplificazione dei termini che meglio soddisfa le esigenze di ordine e classificazione.

Le caratteristiche costruite su un processo deduttivo ormai desueto che andava dal dato biologico al dato caratteriale sono ora riunite attraverso un processo induttivo che va dal comportamento al carattere. Questo secondo percorso risulta essere più consono alla costruzione di un possibile stereotipo perché colloca la fisicità ad un livello di astrazione maggiore. L'astuzia di una falsa ragione induce a non fermarsi ad un principio di realtà (caldo/sensuale) ma ricercare nel tessuto il nascosto: da dove deriva la forza? Da dove nascono le energie? Dove risiede il fondamento delle attività? Procedendo lungo questa china alla ricerca dei fondamenti primi, si arriva allo scarto tra la realtà e il mito. Il caldo e il freddo, la sensualità e la non sensualità sono allora dei significanti che celano il vero significato della fisicità nascosta dietro categorie mitiche come attività, rapidità, resistenza, forza.

A questo punto poco importa se alcuni leggono il mito in chiave positiva (l'eroe accettato, caldo, sensuale) ed altri in negativo (l'eroe freddo e non sensuale, maledetto): l'importante è aver collocato il problema in un ambito diverso, fuori dal reale. Ora la fisicità dell'ebreo è divenuta qualcosa di sottile, imponderabile che apre spazi semantici in cui attivo, dinamico, fissano le modalità in cui si esprime e si è espressa nel tempo (resistente) la forza e la rapidità. Certo termini come forte/debole, resistente/fragile possono avere connotazioni non specificamente fisiche, ma quando sono saldati a categorie diverse perdono il loro significato circoscritto, e si configurano come ponti tra il fisico e lo spirituale. Sono proprio queste categorie a dare una nuova vita, più naturale e psicologica, al mito dell'ebreo attivo nella sua accezione più generica. Attivo, dinamico, rapido possono ora divenire le modalità di proiezione dell'ebreo nel sociale: d'altra parte resistente e forte accanto ad intelligente e spirituale permettono di delineare, attraverso altri percorsi le ragioni interiori di questo modo di essere.

Procedendo nell'esame delle scale, tra quelle inerenti la sfera dell'interiorità, sensibile/insensibile, profondo/superficiale, spirituale/materiale sono le prime a descrivere dei tratti più propriamente introspettivi della personalità dell'ebreo. Il primo e secondo gruppo riconoscono all'ebreo spiritualità, profondità e sensibilità in misura significativa e in modo uniforme. Il terzo gruppo si allinea con gli altri per quanto concerne la spiritualità, ma stenta decisamente a riconoscere all'ebreo la sensibilità. Un individuo profondo, spirituale, sensibile è certamente dotato di un solido patrimonio culturale con forti valenze etiche che lo rende capace di muoversi agevolmente nel mondo del reale così come nel mondo dei sentimenti. Emerge forse la ricalcatura dello stereotipo dell'ebreo buono, religioso e sensibile (purché nobilitato da un'aura di sofferenza!) che rimanda a certa spiritualità europea. Scarsa sensibilità invece può significare la difficoltà ad uscire dal proprio ghetto e conseguente indisponibilità ad a-

scoltare gli altri. Allora per il terzo gruppo spiritualità e profondità, così generosamente attribuite, ma private di sensibilità si fanno solo sterile ostinazione nel vivere in modo separato la propria identità. Risulta tuttavia non facile saldare questo ebreo così spirituale e profondo all'ebreo attivo, dinamico, rapido, e resistente che abbiamo visto sinora, ne esce infatti un blocco di personalità, composto da tratti contrastanti. La tensione ad operare nel mondo, così accentuata, diviene allora il modello in cui il III gruppo ricompone i tratti contrastanti dell'ebreo, modello di vita comportamentale (o meccanismo perverso che privilegia la vita attiva mettendo a profitto anche le potenzialità più astratte come la profondità e la spiritualità).

È un progetto esistenziale questo, estraneo alla tradizione culturale corrente che ha sempre relegato e nobilitato i «puri valori dello spirito» nell'empireo della vita contemplativa.

Particolarmente inquietante diviene allora la perplessità degli universitari sulla sensibilità di questo operare dell'ebreo che tingerebbe il suddetto di un cinismo simile al «lavorare esclusivamente per sé» (aldilà del fin troppo scontato stereotipo dell'avarizia, non si configura una saldatura tra l'uomo e il suo Dio, geloso ed esclusivo, specchio di un'identità chiusa, nazionale?).

Intelligente/mediocre e fortunato/sfortunato sembrano essere scale disomogenee rispetto a quelle sino ad ora esaminate, le quali valutavano sia pure in senso lato, il modo di essere di una minoranza e in modo più dettagliato, la sua spiritualità. Queste due scale devono invece essere lette come profondamente omogenee alle precedenti proprio perché evidenziano caratteristiche che non sono frutto di una costruzione personale, ma sembrano legate a una sorta di attribuzione ritenuta in qualche modo o divina o naturale. Poteva quindi risultare interessante rilevare la presenza di stigmi o specie di costanti impresse all'ebreo al di là della sua volontà, per vedere se lo stereotipo fin qui evidenziato veniva intaccato dal riconoscimento di altre qualità o se proseguiva imperterrito il suo cammino. Era altresì interessante verificare se emergeva una qualche differenza tra un approccio laico e uno religioso o se invece lo stereotipo persisteva, al di là delle differenze, ora con giustificazioni pseudonaturalistiche ora come dono o maledizione di Dio.

La constatazione che l'ebreo sia particolarmente intelligente è passata in tutti e tre i gruppi come dato di fatto, talmente ovvio da essere collocato sui poli estremi (il 67% opta per «abbastanza» o «molto intelligente») assieme a una quasi completa assenza dei pronunciamenti totalmente negativi. Va di contro sottolineato che l'essere sfortunato è una caratteristica tipica dell'ebreo solo per il primo e secondo gruppo, mentre il terzo nutre

seri dubbi in proposito.

Viene da chiedersi come sia l'ebreo per il primo e secondo gruppo: tanto dotato (intelligente, rapido, sensibile, ecc.), e tuttavia così sfortunato. Forse una gamma così vasta di caratteri positivi assommati in una sola persona evoca una monade perfetta, ma in qualche modo poco umana. E a che serve tale perfezione se alla fine dei conti gli ebrei risultano essere meno fortunati di altri gruppi peraltro assai meno dotati di caratteristiche positive (lo stesso cristiano risulta essere ad esempio meno intelligente)? Sembra di trovarsi in presenza della reincarnazione di Giobbe giusto, ma infelice. O più probabilmente si tratta di prendere atto di un dato incontestabile e allo stesso tempo ammonitore presente nella visione dei nostri intervistati: la qualità non risulta pagante sul piano umano, tutti gli sforzi del singolo vengono vanificati.

I dubbi del terzo gruppo sulla sfortuna degli ebrei sono invece a nostro parere saldabili ad altre perplessità emerse sulla personalità dell'ebreo e in modo particolare alla sua freddezza e scarsa sensibilità. Di nuovo, tuttavia, sia pure con percorsi diversi, si sottolinea la separazione e la chiusura umana dell'ebreo, il suo non voler mettersi in ascolto (sensibilità) e quindi la constatazione, sia pur velata, che questa sfortuna è in un certo senso o auto costruita o almeno meritata. La conclusione dei due gruppi sembra essere alla fin fine la medesima sia pur praticando percorsi molto diversi.

In questo contesto né le caratteristiche laiche (intelligenza), né quelle più marcatamente religiose (profondità spiritualità) sembrano poter liberare l'ebreo dal suo destino: preda, ma non gestore delle sue capacità intellettuali, prigioniero anziché affrancato dalle sue qualità spirituali sembra rievocare il mito dell'ebreo errante costretto a vivere separato dal mondo.

L'indicatore sionista

Era interessante indagare a questo punto se il sionista, da noi assunto come una specie di alter-ego dell'ebreo, oltre che oggetto di un possibile pronunciamento ideologico poteva ricoprire in chiave laica una parte della figura tradizionale dell'ebreo stesso. Un primo punto di connessione tra i due indicatori poteva essere il modo in cui gli intervistati organizzavano la categoria «fisicità».

Le risposte fornite dal I e II gruppo, seppure non lineari e non omogenee fra loro sembrerebbero però confermare questa ipotesi. Abbiamo inoltre registrato pronunciamenti meno intensi di quelli risultati all'indicatore «ebreo» e un maggior numero di perplessi (collocati attorno al né/né).

L'accorpamento attorno a questi valori medi non indica uno sposta-

mento di valutazioni, ma più semplicemente un atteggiamento di prudenziale sospensione del giudizio, attribuibile alla sensazione di avere una minore conoscenza dell'indicatore proposto. Una riprova di questa ipotesi può venire dal gruppo degli studenti universitari certamente più acculturati per famiglia, estrazione sociale e corso di studi, dove il numero dei perplessi risulta quasi dimezzato rispetto agli studenti del corso di specializzazione.

Tale risultato sottolinea una perfetta aderenza negli intervistati fra l'approccio razionale (il test delle coppie visto in precedenza) e quello più emotivo ed immediato (il test del differenziale semantico), indicando infine una tendenza a costruire un forte vincolo tra ebreo e sionista. Di fatto quando i nostri intervistati devono descrivere le caratteristiche specifiche attinenti le scale delle fisicità nella figura dell'ebreo e del sionista, perdono la capacità di differenziare le due figure, che vengono sostanzialmente fatte combaciare. il che non preclude però la possibilità di una diversificazione tramite diverse articolazioni. Per ora nostro intento è solo sottolineare il sovrapporsi dei due indicatori su queste caratteristiche di fisicità indubbiamente generiche, ma peraltro connesse al patrimonio di immagini legate all'ebreo.

Questi primi risultati ribadiscono l'ipotesi, sia pure embrionale, del sionista configurato come alter-ego, anche se oscuro e mal dichiarato, che evidenzia caratteristiche e libera pudori non riferibili direttamente all'ebreo stesso. Non si vuol parlare di un calco sionista costruito sull'ebreo, né si tratta di spostamenti reali, ma piuttosto di correzioni immaginarie dettate forse dall'esigenza di aggiornare e sistematizzare il proprio sapere sull'ebraismo.

Quando i nostri soggetti passano ad affrontare il sionista relativamente alle scale inerenti le sfere dell'interiorità (profondo/superficiale, spirituale/materiale, sensibile/insensibile), si registrano dei primi risultati contraddittori. I tre gruppi attribuiscono concordemente profondità al sionista, ma sfrangiano la sua immagine quando passano a definirne la sensibilità e spiritualità. Il primo e secondo gruppo infatti riconoscono al sionista sensibilità, ma mentre il primo vi aggiunge spiritualità il secondo invece lo vede come il più materiale di tutti i sette indicatori. Dal canto suo il gruppo degli universitari riconosce spiritualità al sionista ma gli nega il dato della sensibilità.

Ne emerge un quadro di confusione ed incertezza che non si giustifica né con la sola carenza di informazioni (primo e secondo gruppo) né per il terzo gruppo con il semplice rimando ai fantasmi ideologici che circondano il sionista.

Il primo gruppo in questo quadro complesso opera secondo una logica

che evidenzia la nobiltà di intenti, attraverso il prevalere della spiritualità, e manifesta le proprie perplessità attraverso un debole pronunciamento sulla profondità e sensibilità.

Il secondo gruppo invece fa affiorare i dubbi sul riconoscimento delle idealità delle motivazioni sioniste vedendole legate forse a compiti più pragmatici. Infatti inserisce degli elementi di materialità che non solo discostano nettamente il sionista dall'ebreo, ma lo caratterizzano - dato già rilevato - come il più materiale di tutti gli indicatori. Ci pare in definitiva che il primo e il secondo gruppo tendano a differenziare la gamma delle qualità in modo tale da potersi ricavare uno spazio critico nei confronti del sionista, spazio che si erano negati quando si era trattato di delineare l'immagine dell'ebreo: il primo gruppo infatti opera un'attenuazione di tutti i valori positivi, il secondo gruppo introduce la variabile della materialità non contemplata per l'ebreo.

Il terzo gruppo infine non fa che recuperare ed evidenziare in modo più clamoroso alcune perplessità che già emergevano nella visione dell'ebreo, i dubbi sulla sensibilità di quest'ultimo divengono certezze sull'insensibilità del sionista. Ciò può avvenire perché le scale sensibile/insensibile, profondo/superficiale, se riferite al sionista, vanno a collocarsi in un contesto mondano, laico, che esclude quella dimensione del sacro che sembra essere recepita come fondamento comune della cultura ebraica e cristiana, il profilo tutto ideologico del sionista, seppure retto da una motivazione certamente nobile - questo ne spiegherebbe la profondità - è però tutta concentrata su un proprio ed esclusivo progetto politico. Il terzo gruppo si conferma in questo frangente come rigido nelle proprie convinzioni e delinea il sionista come l'estensione in peggio dell'ebreo; se già l'ebreo era poco sensibile, il Sionista è del tutto insensibile, anzi è il più insensibile di tutti gli indicatori, il meno propenso cioè ad ascoltare gli altri.

Per quanto riguarda la scala *intelligente/mediocre* tutti e tre i gruppi riconoscono al sionista un elevato grado di intelligenza: il campo dell'intelligenza è il doppio di quello della mediocrità pur risultando minore di quella attribuita in precedenza all'ebreo. Il sionista trascina dunque sulla propria figura una delle caratteristiche più tradizionali attribuite storicamente all'ebreo. Questo dato non stupisce se si suppone il sionista come «simile» all'ebreo, infatti non esiste alcuna tradizione, anche antisemita, che rifiuti all'ebreo la caratteristica dell'intelligenza.

Proseguendo poi secondo la logica degli stereotipi possiamo formulare l'ipotesi che il sionista condivida, almeno in parte, questa caratteristica con l'israeliano, cui viene solitamente attribuita la categoria dell'intelligenza, legata nella fattispecie ora ai successi militari ora a quelli tecnologici. In conclusione la scala *intelligente/mediocre* sembrerebbe coprire

tutte le possibili componenti - siano esse etniche, politiche o nazionali - presenti in un'immagine composita dell'ebreo.

Un altro elemento comune ai tre gruppi è la forte perplessità suscitata dalla scala *fortunato/sfortunato* evidenziata da un vasto numero di nè/nè (tra il 45% e il 60%) e rafforzata nel secondo e terzo gruppo da pronunciamenti in equilibrio tra sfortunato e fortunato (nel secondo gruppo le scelte addirittura si bilanciano perfettamente) (2). Questo diffuso atteggiamento ci induce a pensare che sia proprio la scala a porre un problema di difficile soluzione quando è rapportata all'indicatore sionista.

Dato il persistere di ampie zone di incertezza su queste scale abbiamo pensato di far luce confrontando direttamente gli indicatori ebreo e sionista all'interno di ciascun gruppo. In proposito possiamo osservare che il primo gruppo vede il sionista, come l'ebreo, più sfortunato che fortunato (sebbene in modo proporzionalmente meno intenso). Ciò fa supporre che il sionista risulti avere un rapporto tra intelligenza e fortuna strutturato in modo simile a quello dell'ebreo, vale a dire riconoscimento di doti, unite alla presenza di una sorta di maledizione che ne vanifica l'impatto positivo nella vita quotidiana.

Il secondo gruppo che, come ricordiamo, non nutriva dubbi sulla sfortuna degli ebrei, non attribuendo al sionista la stessa caratteristica lo costituisce evidentemente come entità separata e non partecipe dello stesso destino.

Il terzo gruppo che attribuiva più sfortuna che fortuna agli ebrei, riconosce invece al sionista una certa fortuna capovolgendo le percentuali (38% di sfortuna per gli ebrei; 35% di fortuna per i sionisti). Liberato dalle pastoie della memoria storica e deprivato dai «meriti acquisiti» dall'ebreo per le persecuzioni subite, il sionista gode ora di un nuovo status di «fortuna», sia pure dubbia, che lo rende pari agli altri, anzi ne fa in un certo senso un piccolo privilegiato. Se allora l'ebreo storico va compatito, il sionista attuale, sia esso ebreo o israeliano, va giudicato con obiettività e le sue azioni non hanno più diritto ad alcuna attenuante derivata dal suo passato.

Questa collocazione del sionista nel presente sembra garantire una chiave interpretativa per il futuro. Spezzato il vecchio legame tra ebreo sfortunato e Israele attraverso uno slittamento dal piano storico a quello politico, si costituisce un Sionista israeliano fortunato che cancella ogni pregiudiziale ritegno nei soggetti intervistati.

⁽²⁾ da sottolineare in questo gruppo il numero esiguo dei dubbiosi che non supera il 10%, mentre negli altri due gruppi è più del doppio.

3.2 Analisi delle scale di socialità: Scale di posizione sociale *L'indicatore ebreo*

Le scale coerente/incoerente, innovatore/tradizionalista, benestante/povero, curato/trasandato sono state assunte sotto la categoria della socialità distinguendole però in due gruppi. Innovatore/tradizionalista e coerente/incoerente sono più volti a rilevare l'immagine dell'indicatore come si pone nel sociale, mentre benestante/povero, curato/trasandato sono atti a cogliere l'immagine dell'indicatore così come si relaziona agli altri, come vive ed è vissuto nell'interazione.

Tutti e tre i gruppi, ma particolarmente il secondo e il terzo gruppo, vedono l'ebreo caratterizzato nelle scale benestante/povero e curato/tra-sandato da una forte polarizzazione sugli aspetti positivi. Ci troviamo qui in presenza di uno stereotipo collaudato e tradizionale che vuole ricco l'ebreo, a cui viene affiancata la connotazione di una notevole dose di accuratezza. L'ebreo dunque non solo è ricco, ma della ricchezza porta su di sé gli stigmi., attraverso il suo essere fortemente curato. Questo secondo aspetto potrebbe ulteriormente evidenziare un assorbimento ed una integrazione sociale dell'ebreo, cooptato dalla classe medio-borghese di cui assume tutte le caratteristiche di rispettabilità e decoro. Anche il gruppo degli universitari, evidentemente non ricettivo a suggestioni diverse (pensiamo ad esempio allo stereotipo dell'ebreo dell'Europa orientale, l'ebreo del ghetto, dimesso, pio e sensibile proposto da certa narrativa e dai mass media) fa proprio il binomio ricco-curato. (Nota bene: per il secondo e terzo gruppo queste scale sono le più pronunciate).

Per tutti allora l'accuratezza fa da supporto ad un principio di ordine presente nella ricchezza e sostiene la normalità e l'integrazione implicite in quelle due categorie, quasi a dire «sono proprio come noi al punto da non poter essere distinti, né per l'aspetto, né per il comportamento». Questa perfetta mimetizzazione comporta un senso di inafferrabilità dell'ebreo, ponendo alla società che lo ha integrato il problema della sua identificazione e del suo controllo. Diversamente da altri gruppi immediatamente «identificabili» secondo parametri esteriori (colore della pelle, foggia del vestire, lingua parlata, ecc.) la minoranza ebraica non è più distinguibile, pur rimanendo obiettivamente «diversa», non foss'altro che per la dimensione religiosa.

Il gruppo degli studenti intervistati esplicita e risolve la duplice esigenza di farsi chiarezza e di collocare l'altro attribuendo alla minoranza ebraica una fortissima coerenza e un altrettanto spiccato senso della tradizione. L'immagine che ne emerge è quella di un nucleo connotato da forti legami con le proprie origini, centrato sulle proprie dinamiche.

Queste caratteristiche, se accostate a quanto affermato in precedenza

sulla ricchezza e sull'accuratezza, tracciano l'immagine di un gruppo dotato di un forte peso sociale nel presente, che attinge nel passato le proprie normative culturali. L'insieme di queste caratteristiche, se pur non escludono ammirazione, indicano che l'ebreo non viene emarginato dagli altri, ma si autoesclude dal mondo attuale. Egli conduce la propria esistenza lungo un doppio binario: persegue i modelli socialmente proposti è ricco e curato - distorcendoli nella loro lettura attraverso il filtro di un forte attaccamento alle proprie tradizioni.

Questo ebreo, così coerente e così fortemente legato alle proprie tradizioni, come gestirà, al di là delle apparenze, le sue ricchezze (e ricchezza è uguale a potere)? Si affaccia la vecchia immagine dell'ebreo ricco, chiuso, che rivolge il proprio denaro verso se stesso o l'estensione di sé (il proprio gruppo) e che accumula denaro su denaro in una specie di logica perversa la quale esclude ogni possibilità innovativa. Il suo, insomma, è un operare centrato su sé o sul denaro che non vede modernamente il denaro come «mezzo per...». È l'ebreo con i sacchetti di monete attaccate alla cintola: gode del possesso per sé stesso, è Shylock in una società moderna.

Non è forse inquietante questa figura: lavora per sé o non si sa per chi, non condivide gli scopi del mondo in cui vive? Non è un «pericolo nascosto» questo personaggio «curato», quindi indistinguibile, tradizionale e quindi inadeguato ai tempi, alla fin fine diverso anche nella manipolazione del denaro, parametro che potrebbe avvicinarlo agli altri? L'immagine di un Ebreo ricco ed innovatore, funzionale ai meccanismi della società contemporanea sarebbe certamente meno inquietante e più facilmente integrabile. Ed è strano e quasi ironico che ancora una volta siano i gruppi maggiormente acculturati a non poter percepire o riconoscere nel patrimonio ebraico quella spinta innovativa passata a piene mani nella cultura occidentale. L'idea che il gruppo ebraico si richiuda, sia pur nella lodevole ricerca di una propria identità, sta facendo nuovamente breccia.

L'indicatore Sionista

Tutti e tre i gruppi costruiscono l'immagine del sionista su un nucleo solido di coerenza e tradizione che lo vincola alla propria cultura. Anch'egli quindi come l'ebreo, suo referente logico, risulta essere pervicace nelle sue convinzioni e poco aperto alle nuove istanze della società (per il terzo gruppo il suo tradizionalismo raggiunge addirittura l'80,5%).

Al di là di questa certezza condivisa i tre gruppi sembrano avere le idee piuttosto confuse: il primo gruppo vede il sionista piuttosto trasandato, il secondo tendenzialmente curato e il terzo fortemente curato (ma con un 48,37% di né né). Per quanto riguarda la ricchezza, il primo e secondo gruppo esprimono posizioni fortemente indecise fra povero e benestante, il terzo gruppo tende decisamente verso il benestante. È interessante sottolineare come le certezze che investono il primo e secondo gruppo riguardino la sfera dell'essere (povero/benestante), non quella dell'apparire (curato/trasandato). Sono dunque i due gruppi con informazione più scarsa e presumibilmente meno chiara sul sionista che hanno difficoltà a collocare questa figura dal punto di vista sociale. Là dove per il sionista prevale un'impressione di non ricchezza e trasandatezza si può ipotizzare un sionista riconducibile all'abitante dello stato di Israele. Là dove invece si delinea un sionista curato (il che sembrerebbe escludere un'immagine di povertà) siamo in presenza presumibilmente di una sovrapposizione con l'indicatore ebreo.

Per il terzo gruppo il problema sembra più facilmente risolvibile in quanto la figura del sionista non fa che ricalcare le caratteristiche dell'ebreo, benestante e curato. Se la comunione col denaro può identificare il sionista con l'ebreo, resta tuttavia da spiegare come mai il sionista, sia pure con le incertezze viste sopra (48,3% di né, né) risulti essere anche curato. La sovrapposizione di ricchezza ed accuratezza non rende credibile una lettura che identifichi il sionista con l'abitante di Israele. Infatti l'iconografia ricorrente dello Stato di Israele trasmette l'immagine di una società agricolo-pioneristica, sorta di una permanente nuova frontiera.

L'immagine suggerita allora da questo miscuglio di ricchezza e accuratezza ci pare più facilmente avvicinabile ad una personalità astratta, senza una precisa collocazione spaziale e temporale che incarna la parte meno facilmente circoscrivibile dell'ebreo. Ma nel momento in cui si costruisce una personalità con forti caratteristiche di astrattezza si ritorna allo stereotipo dell'ebreo ricco dove il termine «curato» colloca la ricchezza in una dimensione borghese, se non capitalistica.

Questo fantasma del Sionista viene costruito altresì su elementi che indicano separatezza, il richiamo infatti alla tradizione e alla rigida coerenza, sottolineano la scarsa disponibilità al confronto e al mutamento. Il risultato di questo connubio è dunque un personaggio che opera nel mondo per manipolarlo e non stabilisce con esso un rapporto di vera relazione. Il sionista, in ultima analisi sembra essere per il terzo gruppo più vicino alla lobby potente e ben vestita che all'emigrante o al sabra israeliano.

3.3 Analisi delle scale di socialità: scale di relazione sociale

Gli aggettivi inerenti la socialità colgono l'immagine dell'indicatore così come si relaziona con gli altri e possono essere letti secondo un duplice profilo. Nel rapporto con gli altri il gruppo - o il singolo - può essere vissuto come conflittuale/conciliante, disponibile/riservato, può esser inserito/isolato, può mostrarsi interessato/disinteressato.

L'altro a sua volta può giudicarlo gradevole/sgradevole, affidabile/in-

fido e di conseguenza apprezzabile/deprezzabile, desiderabile/indeside-rabile.

L'indicatore ebreo

Le prime quattro scale indicano in tutti i gruppi una straordinaria sicurezza nel pronunciarsi, evidenziata da una quota irrilevante di «ne,né» e rafforzata specialmente nel primo e nel secondo gruppo dall'accorparsi dei giudizi su posizioni estreme (abbastanza/molto). Il dato ci dà due informazioni: i nostri intervistati, come già rilevato in precedenza non trovano imbarazzante esprimersi in proposito; in secondo luogo vedono l'ebreo dotato, in questo ambito, di connotazioni nette e che non danno adito a incertezze. Il suo relazionarsi con gli altri non è quindi ambiguo o complesso, ma percorre vie facilmente identificabili. In questo clima il dato che accompagna tutti e tre i gruppi è l'isolamento della figura dell'ebreo. Questa connotazione risulta non essere dipendente da altre variabili ma si pone come una sorta di dato a priori tanto che il primo e il terzo gruppo vedono l'ebreo anche riservato, conflittuale e interessato, mentre il secondo lo vede isolato, ma disponibile, conciliante ed interessato (3).

Se però analizziamo l'atteggiamento di maggior apertura sottolineata dal secondo gruppo notiamo come la supposta disponibilità sia bilanciata da altrettanta indisponibilità e come anche nella scala conciliante/conflittuale i pronunciamenti positivi siano appena superiori ai negativi. Il secondo gruppo ha atteggiamenti certamente diversificati dagli altri, ma la sua posizione risulta essere più specchio di un atteggiamento possibilista che un chiaro pronunciamento a favore. le convinzioni dei gruppi su queste scale vanno allora da una visione dell'ebreo quasi strutturalmente chiuso in se stesso (primo e terzo gruppo) ad un atteggiamento più sfumato (secondo gruppo). L'isolamento indicato dal primo e terzo gruppo trova una sua spiegazione coerente e consequenziale nell'essere l'ebreo riservato, conflittuale ed interessato. La posizione del secondo gruppo invece è più difficilmente spiegabile: come se l'isolamento fosse frutto di una sorta di anatema le cui radici non affondano nell'essere sociale dell'ebreo, ma la cui giustificazione andrebbe cercata nell'interpretazione della scala interessato/disinteressato.

Questa scala infatti risulta avere un pronunciamento piuttosto forte per il secondo gruppo, il più forte relativamente alle scale prese ora in considerazione. Ora, sia pure con le debite precauzioni possiamo ipotizzare che questo «interessato» ricopra una valenza negativa, pare infatti difficile rite-

⁽³⁾ anche una lettura polarizzata sui valori medi (3-4-5) mette in evidenza come in tutti e tre i gruppi queste posizioni coprano più della metà dei pronunciamenti.

nere che una persona fortemente isolata sia proiettata verso il mondo. La chiave che spiega l'atteggiamento di fondo del secondo gruppo sarebbe proprio in questa scala che attraverso un giudizio morale (l'ebreo interessato solo a ciò che lo riguarda) giustificherebbe l'isolamento e le titubanze presenti nelle altre due scale disponibile/riservato, conflittuale/conciliante.

L'insieme delle scale che vengono analizzate qui di seguito servono a delineare la percezione che si ha dell'altro, percezione che si fa anche giudizio di valore quando si è chiamati a pronunciarsi sulla affidabilità e/o desiderabilità di qualcuno. Per le scale gradevole/sgradevole, affidabile/infido, apprezzabile/deprezzabile il primo e il secondo gruppo scelgono le valenze positive mentre per la scala desiderabile/indesiderabile pur mantenendosi nell'orientamento positivo - la forza dei pronunciamenti è fortemente condizionata da una vistosa perplessità evidenziata dal numero rilevante dei "né né". La contrazione del grado di desiderabilità esplicitata dai soggetti può essere spiegata dalla natura stessa della scala desiderabile/indesiderabile. Infatti non ci troviamo più di fronte alla necessità di constatare attitudini effettivamente riconoscibili come nelle scale precedenti, che si limitano nella loro coniugazione positiva a tener conto di una relazionalità non troppo intensa.

Definire qualcuno gradevole o sgradevole sottintende una partecipa-

zione emotiva che però non implica un forte coinvolgimento.

Con desiderabile/indesiderabile compare invece una richiesta forte di scegliere in prima persona, una istanza a stabilire non solo cosa piace, ma in modo più specifico ciò che fa parte del proprio desiderio. In questo caso una risposta non negativa, ma stemperata in una forte perplessità, testimonia una remora a produrre un salto qualitativo nel proprio atteggiamento vero l'altro. Il problema non è più pronunciarsi sul «diverso», ma stabilire se l'altro da sé può entrare nella sfera dei desideri, vale a dire se è una persona con cui e in cui ci si vorrebbe cambiare, identificare. Il desiderio è proprio questo: essere qualcosa che si ritiene di non essere, avvertire una parte che manca alla propria completezza. In questo senso l'altro è proprio la «mia» parte mancante. L'ebreo in questo caso è certamente l'altro da sé, ma «non proiettivo». Per quanto modello positivo non costituisce oggetto di desiderio perché poco attraente e forse inquietante.

Anche il terzo gruppo presenta un profilo dell'ebreo sostanzialmente positivo, però con un atteggiamento ancor meno entusiasta e con un maggiore bilanciamento tra campo positivo e campo negativo sulle scale affidabile/inaffidabile, gradevole/sgradevole e desiderabile/indesiderabile; mentre si riscontra invece un relativo riconoscimento nelle scale apprezzabile/deprezzabile. Forse ci troviamo in presenza di un meccanismo riparatorio: i nostri intervistati sottolineano sia pur in modo prudente quan-

to l'ebreo sia oggettivamente apprezzabile, non foss'altro, forse che a compenso delle vicende persecutorie che hanno segnato la sua storia. Questo riconoscimento, che a ben vedere è tutto esterno, non legato al proprio desiderio, è frutto di un processo che vede nell'altro qualità positive, ma non tali da innescare meccanismi di relazione e/o identificazione. Nell'immagine che questo gruppo fornisce dell'ebreo ci pare particolarmente interessante sottolineare la mancanza di pronunciamenti fortemente polarizzati nel senso della desiderabilità o del suo contrario, mancanza che non ci sembra riducibile a forme di autocensura. Quest'ultima infatti scatta solo quando si è chiamati a pronunciarsi su valori fortemente negativi, mai su quelli positivi. I nostri soggetti una volta scelto il campo dove collocarsi vi si sono mossi con riserva perché da un lato l'attribuzione all'ebreo di caratteristiche negative avrebbe potuto rimandare a una presunta «demonizzazione», dall'altro un giudizio senza ombre e titubanze avrebbe potuto comportare una più completa accettazione di questo altro da sé.

L'indicatore sionista

I tre gruppi sembrano avere del sionista un'immagine abbastanza simile, che fa perno sulla condivisione di tratti di riservatezza e interesse (quest'ultimo particolarmente pronunciato), insieme ad una notevole conflittualità.

Quest'ultima scala trova la sua massima espressione nel terzo gruppo, dove il campo della conflittualità raggiunge l'80%, in assenza della caratteristica opposta (4). Unico tratto che sembra diversificare in modo significativo le opinioni dei tre gruppi sul sionista è la scelta sulla scala *inserito/isolato* (per il primo e secondo gruppo il sionista è isolato, per il terzo risulta «inserito», sia pur in modo contenuto). Il nucleo portante del sionista è costituito dunque, in relazione a queste scale, da una palese conflittualità legata ad una riservatezza più o meno pronunciata.

Se una forte conflittualità e una significativa riservatezza sono il nucleo duro della figura del sionista, sembra molto difficile attribuire ad

⁽⁴⁾ la scala interessato/disinteressato è risultata di ambigua decodificazione per i molteplici significati che può assumere (es.: interessato può essere colui che nella vita di relazione privilegia il vantaggio personale, oppure interessato può essere colui che è portato a coinvolgersi nella vita degli altri). Per interpretarla si è ricorsi ad un criterio logico deduttivo: se l'indicatore è presentato come escludente l'altro e centrato sulla propria figura se ne è dedotto che la lettura di questa scala andava fatta in senso autocentrato. Infatti il singolo o il gruppo che si pone ai margini della socialità e che interagisce in modo non costruttivo con essa, non può essere capace di atteggiamenti altruistici. Pertanto, per gli indicatori che ci interessano, al polo «interessato» va attribuito un significato deprecativo.

«interessato» una connotazione «altruistica». Ci troviamo dunque in presenza di un campo semantico di «separazione» che il primo e secondo gruppo rafforzano pronunciandosi per un deciso isolamento. Il terzo gruppo opta invece, sulla scala *inserito/isolato* per un inserimento del sionista. Si tratta in realtà di due diversi processi di identificazione non facilmente decifrabili.

Per poter chiarire i dati in parte contrastanti abbiamo cercato un confronto con la figura dell'ebreo. Da questo confronto il primo gruppo risulta fornire un'immagine dell'ebreo identica a quella del sionista: entrambi sono isolati, riservati e conflittuali. Si tratta quindi di una figura bis differenziata solo da caratteristiche più pronunciate. Il secondo gruppo mutua invece dall'ebreo gli elementi deteriori (isolato e interessato) e tralascia ogni caratteristica positiva (disponibile e conciliante). Il terzo gruppo poi riversa in toto sul sionista le caratteristiche già attribuite all'ebreo ad eccezione dell'isolamento. Dato comune ai tre gruppi è quindi una caduta delle caratteristiche positive dell'ebreo; il sionista sembra essere solo una brutta controfigura con tutte le pecche e senza i pregi dell'ebreo. Se è effettiva questa caduta di positività qualsiasi figura nasconda o copra l'indicatore sionista, essa sarà frutto di un processo certamente degenerativo. Se i nostri intervistati identificano il sionista, isolato e conflittuale, con l'abitante di Israele, siamo in presenza di una popolazione chiusa in sé stessa, dotata di una forte carica di conflittualità rivolta per forza di cose agli stati confinanti.

Se invece viene delineato - come dal terzo gruppo - un sionista inserito, ci troviamo in presenza di una figura difficilmente collocabile, visto che restano da definire natura e finalità del suo inserimento, accoppiato come risulta alla riservatezza, ad una eccezionale conflittualità, legato inoltre ad un interesse, sia esso economico o umano, ma fortemente cen-

trato su se stesso (è interessato).

Si tratta quindi dell'estensione a livello ideologico di caratteristiche già riscontrate a livello esistenziale nell'ebreo, ma questa volta proiettate in un ordine logico diverso. Il percorso non è certo infatti quello dell'associazionismo solidale; mancano infatti al sionista le connotazioni di disponibilità e l'interesse intesi in senso proiettivo, mentre abbondano invece la riservatezza e la conflittualità unita, si ricordi, a un forte senso della tradizione. Tutti elementi che coniugati in un progetto politico «nazionale» si traducono in un nazionalismo di stampo deteriore.

L'atteggiamento dei tre gruppi verso questo indicatore è condizionato dalla natura stessa delle scale che passiamo ora ad esaminare e che sono: gradevole/sgradevole, affidabile/infido, apprezzabile/deprezzabile, desiderabile/indesiderabile; infatti queste ultime richiedono un pronuncia-

mento personale che rasenta il giudizio. Ciò spiega la diffusione specialmente nel primo e secondo gruppo di una larga incertezza (infatti per queste scale le percentuali dei "né/né" è sempre superiore al 40%), che indubbiamente traccia una netta linea di separazione tra chi ha idee e chi si sente inadeguato ad esprimersi.

Il primo e secondo gruppo presentano una posizione comune ritenendo il sionista apprezzabile, condividendo un giudizio negativo sulla sua desiderabilità e dividendo in modo equilibrato il giudizio tra gradevolezza e sgradevolezza. In particolare il giudizio pronunciato dal primo gruppo sul sionista che ritiene apprezzabile e nello stesso tempo non desiderabile, sembra in apparenza illogico, ma trova una sua spiegazione nelle dichiarata inaffidabilità dello stesso sionista. Più difficile da leggere risulta l'atteggiamento del secondo gruppo dove al sionista viene riconosciuta anche una certa affidabilità. In entrambi i casi questo atteggiamento trova spiegazione in quel meccanismo di mancata proiezione, già segnalato per l'ebreo, che permette di riconoscere o negare singole caratteristiche, ma impedisce la possibilità di un loro trasferimento sul piano del desiderio. Così mentre il primo gruppo si abbandona ad un atteggiamento più scettico nei confronti del sionista, il secondo gruppo, ritenendolo affidabile, seppur in misura modesta, sembra meno trincerato dietro un meccanismo di rifiuto.

Un ragionamento completamente a parte va fatto per il terzo gruppo che coniugando le scale in modo del tutto negativo (addirittura il campo dell'affidabilità non è stato scelto da nessuno) dà un'immagine del sionista completamente volta al basso. Siamo di fronte a una preclusione globale nei confronti del sionista. Questo atteggiamento non desta meraviglia ma risulta la logica prosecuzione di una posizione fortemente critica già evidenziata da questo gruppo nelle scale disponibile/riservato, conciliante/conflittuale (Si ricordi ad esempio che per la scala conciliante/conflittuale mancava qualsiasi riscontro positivo). Se operiamo un confronto tra ebreo e sionista relativamente alla scala in esame constatiamo una notevole caduta di simpatia nei confronti di quest'ultimo. L'ebreo era visto dal primo e secondo gruppo come dotato di caratteristiche solo positive, mentre al sionista vengono attribuite principalmente caratteristiche di segno opposto. Tale operazione viene compiuta anche dal terzo gruppo che peraltro nel taglio positivo dell'ebreo aveva già espresso quantitativamente forti riserve.

Nel primo e secondo gruppo l'apprezzabilità rivolta al sionista è forse un semplice riconoscimento fatto alla giustezza dell'idea volta però al male nella prassi, visto che le rimanenti connotazioni sono negative. Questa schizofrenia tra intenti e opere troverebbe forse risposta, sia pur su un'altro piano, nella scarsa desiderabilità dell'ebreo che, in quanto singolo o membro di un insieme dai contorni vaghi viene accettato mentre, quando si fa gruppo in qualche modo organizzato perde ogni riconoscimento positivo e diviene in un certo senso minaccioso.

Il terzo gruppo invece è certamente più coerente perché, avendo mostrato un atteggiamento tiepido sin dall'inizio verso l'ebreo, non fa che dare libero corso alle paure e ai pregiudizi riversando sul sionista quello che probabilmente una certa patina culturale gli aveva impedito di attribuire in precedenza all'ebreo.

CONCLUSIONE

Si ricorderà che il nostro lavoro aveva preso l'avvio da una riflessione su quali potessero essere le nuove o tradizionali componenti dell'immagine dell'ebreo nella nostra società degli anni ottanta. Un gruppo di studenti diplomati ed universitari ci era sembrato un osservatorio pertinente per rilevare spunti interessanti, seppur geograficamente limitati, per riflettere su una nuova collocazione dell'ebreo nella nostra cultura. Si ricorderà che avevamo scelto lo spazio semantico determinato dal complesso rapporto tra ebreo e sionista come il luogo dove potessero eventualmente manifestarsi le censure legate alle persecuzioni naziste o i ritegni legati alla storia del «povero ebreo». In altri termini avevamo supposto un possibile scivolamento del pregiudizio in un luogo a mezzo tra il piano etnico-religioso (l'ebreo) e quello ideologico-politico (il sionista).

Va subito detto che questo spostamento è almeno in parte avvenuto. Infatti se l'ebreo è sentito simile a noi (così almeno risulta dal test di somiglianza effettuato per coppie) non è così per il sionista che viene collocato in un campo di estraneità senza troppa preoccupazione per i legami oggettivi intercorrenti tra i due termini (esiste un sionista non ebreo?).

Il test del differenziale semantico ha evidenziato due tendenze: all'ebreo vengono attribuite caratteristiche con valenze «positive» (profondo, intelligente) sempre superiori a quelle attribuite al sionista, mentre a quest'ultimo vengono attribuite valenze negative che spesso non compaiono per l'ebreo.

Si è inoltre notato che le caratteristiche più specifiche attribuite all'ebreo appartengono al repertorio della stereotipizzazione: l'ebreo è al soli-

to ricco, intelligente.

A questo bagaglio di stereotipi vengono normalmente sommate, senza alcuna incertezza, caratteristiche «generiche» di attività, forza, resistenza.

Quando poi si passa dal piano psicofisico a quello sociale risaltano alcuni giudizi dati per inappellabili, che, nella loro omogeneità, vanificano il nostro tentativo di cogliere eventuali differenze di vedute e di sfaccettature tra i tre gruppi da noi individuati, l'attribuzione di isolamento, tradizionalismo e conflittualità sembrano porre un'ipoteca sulla possibilità di costruire una figura «elastica» dell'ebreo. È pur vero che i nostri interlocutori sembrano non cadere nello stereotipo facile della fisicità (ma quale fisicità?), in compenso non sfuggono alla trappola dell'innatismo e dei dati immutabili.

Alla fin fine si ha l'impressione che proprio là dove gli intervistati si orientano decisamente verso la scelta dei valori alti nei campi positivi si tessa una rete che ingabbia l'altro da sé in un universo separato e destinato a rimanere tale. In questo contesto i pronunciamenti sulla scala inserito/isolato sembrano porre un suggello al quadro di chiusura sopra tracciato, ribadendo ancora una volta la separatezza della minoranza ebraica. Né la situazione migliora se si affrontano i resultati provenienti dalla lettura della scala desiderabile/indesiderabile, sia che essi vengano interpretati come la constatazione di un dato di fatto - gli ebrei sono poco desiderabili -, sia che le risposte alla scala suddetta manifestino l'aspirazione più o meno consapevole dello studente di non condividere il modello di vita è la personalità dell'ebreo. I nostri intervistati dunque non solo vedono l'ebreo come isolato sul piano sociale, ma anche, dichiarandolo per lo più indesiderabile, non sanno trovare nella propria cultura o nel proprio io valori tali che li inducano a vagheggiare che questa situazione di separatezza abbia finalmente termine.

Un'ulteriore riflessione sulla immagine degli ebrei ci viene dal gruppo degli universitari (terzo gruppo). Questo gruppo, supposto in qualche modo più acculturato, opera scelte in base ad una logica complessivamente più decifrabile e non sempre sovrapponibile a quella degli altri due gruppi.

Per gli universitari l'immagine dell'ebreo possiede tratti di ambiguità e risvolti negativi che ne fondano con maggior coerenza l'isolamento e ne giustificano con più liceità la scarsa desiderabilità. Così sottotoni e ombreggiature presenti nell'immagine dell'ebreo si trasformano in dichiarazioni di rifiuto a tutto tondo nella visione del sionista che si staglia netta in tutte le sue componenti negative. Una maggior cultura non ha dunque impedito una cristallizzazione della fisionomia dell'ebreo che attinge alternativamente alla concretezza fisica e all'astrattezza intellettuale e non viene ricomposta in una dimensione reale (lo spessore della realtà avrebbe potuto essere manifestato, per paradosso, da una astensione del giudizio o da una incertezza nei pronunciamenti). Anche in questo caso dunque avviene una graduale relegazione del gruppo ebraico in un universo escluso, ritmato da leggi e valori non condivisibili. Il particolarismo del

is a real signant. Note the true

gruppo ebraico viene riconosciuto e rifondato in modo più o meno consapevole: l'esclusione dell'ebreo dal mondo dei propri referenti etici è operata mediante il rigetto del suo supposto alter ego, i sionista: modello umano a cui nessuno dei nostri intervistati vorrebbe o desidererebbe in qualche modo assomigliare.

> Laura Wofsi Rocca, Adriana Goldstaub, G.B. Novello Paglianti

All in time situal increasions che escapio itato e pi actore pentra e compi positione e comparare fect e de sons in such a sulla en subtre ella mer compi positione a tente ence ella such a sulla such a such a sulla such a such a sulla such a tente ella such a tente ella such a sulla such a tente ella such a tente ella such a sulla such a tente ella such a sulla such a such a such a sulla such a such as such a

organis ado ais seles o ausque a area conservante de le comé el coloro de arrette and Pende attibilità de la transpale espalarigade attificación, la come a la matiera de artigar Anné a la forda para la espala de la ballación de la coloro Espala escluente artiga el coloro de la coloro para antesante a coloro de la coloro de la coloro de la coloro

Entigrated to the contract of a contract of body of the contract of the second of the contract of the contract